



Rassegna stampa

Giovedì 1 Giugno 2023

A cura dell' Ufficio comunicazione Gesco

Scontro in Europa

Accoglienza, per l'Ue ogni migrante vale 22 mila euro

È l'ipotesi di lavoro per trovare un accordo sulla redistribuzione
Contraria la Polonia

ROMA – Nuovo scontro in Europa sui migranti. La Polonia minaccia infatti di bloccare la loro distribuzione nei diversi paesi dell'Unione. La speranza è di trovare un compromesso e raggiungere una prima intesa di massima durante la presidenza svedese. Varsavia contesta il meccanismo allo studio sui trasferimenti obbligatori, ma al suo fianco potrebbero aggiungersi anche Ungheria e altri Paesi dell'Europa centro-orientale.

L'Italia e gli altri Paesi del Mediterraneo, in prima fila nell'emergenza, continuano a chiedere che si arrivi ad un miglior equilibrio tra responsabilità e solidarietà. La proposta messa sul tavolo dalla presidenza svedese prevede quote obbligatorie per i ricollocamenti. Le quote andrebbero rispettate, pena il pagamento di una multa salata. Il Paese restio all'accoglienza dovrebbe quindi pagare una somma per ogni migrante al quale non viene permesso di entrare. Le distanze tra i 27 restano ma secondo fonti europee c'è ancora la speranza di un accordo di massima alla

riunione degli ambasciatori in programma mercoledì.

La discussione scalda il Patto per la Migrazione e l'asilo, che secondo la presidenza svedese del Consiglio e la Commissione europea potrebbe appunto prevedere una solidarietà obbligatoria sull'accoglienza dei migranti, lasciando ai Paesi la scelta tra il ricevere chi va ricollocato o pagare. Il ministro degli Affari interni polacco Mariusz Kaminski per primo ha bocciato quello che ha definito come un "trasferimento forzato", contestando anche la "grossolana sproporzione" prevista a livello economico. L'esecutivo europeo, sostiene, ha riconosciuto a Varsavia 200 euro per ciascun rifugiato ucraino accolto, e vorrebbe ora riconoscere 22 mila euro per migrante a quanti non aderiranno al meccanismo sui ricollocamenti.

L'idea allo studio sarebbe infatti quella di introdurre un meccanismo per quote: una formula, calcolata sulla base di dati oggettivi e condivisi tra Stati, con cui verrebbe definita "la capacità adeguata"

di un Paese di ospitare migranti. A questo si affiancherebbe un tetto annuale, riferito innanzitutto ai Paesi di primo approdo. E superato il quale scatterebbero ricollocamenti o addebiti.

In realtà, l'importo di 22 mila euro che ogni capitale pagherebbe per ogni migrante è solo un'ipotesi di lavoro. Per trovare una cifra adeguata: non troppo bassa da disincentivare la solidarietà ma neppure così alta da incontrare l'opposizione dei Paesi dell'Est. L'Italia e gli altri Paesi Med5 (Cipro, Grecia, Malta e Spagna) nella riunione degli ambasciatori dei 27 sul Patto per la Migrazione hanno espresso ieri, «apprezzamento per gli sforzi della presidenza Ue per alcune proposte che vanno nella giusta direzione ma che richiedono ancora ulteriore lavoro per raggiungere soluzioni che siano effettive e sostenibili». I rappresentanti permanenti ne discuteranno lunedì. Poi toccherà al Consiglio Affari interni dell'8 giugno.

Si apre uno spiraglio per processare gli assassini del ricercatore

Regeni, atti alla Consulta: “Dal Cairo silenzio che ripugna”

Il gup: no alla zona
franca di impunità
I genitori: da oggi
c'è una speranza in più

Ci voleva quindi un giudice, il gup di Roma Roberto Ranazzi, per dire le parole che fino a oggi la politica – che ha sfilato negli ultimi anni accanto al presidente egiziano Al Sisi – non aveva mai avuto il coraggio di pronunciare: «Ripugna nel senso comune di giustizia che un fatto così grave non possa essere oggetto di un processo».

Bene: con questo presupposto sarà ora la Corte Costituzionale a decidere se il processo sulla morte di Giulio Regeni andrà avanti, se potrà proseguire nonostante l'Egitto si ostini a proteggere i suoi uomini evitando di notificare gli atti ai quattro agenti egiziani della National Security accusati di aver sequestrato, torturato, e ucciso il ricercatore italiano.

Secondo il procuratore di Roma Francesco Lo Voi e l'aggiunto Sergio Colaiocco infatti l'articolo 420 bis del codice di procedura penale introdotto dalla legge Cartabia, quello che di fatto paralizza il processo Regeni, è illegittimo. Perché i quattro indagati egiziani continuano a condurre le loro vite e a parte-

cipare anche a conferenze pubbliche, ma fingono, ormai è chiaro, di non essere a conoscenza del fatto che in Italia c'è un processo che li coinvolge. Del resto, ha sottolineato ieri il gup nell'ordinanza con cui ha inviato gli atti alla Corte Costituzionale, «lo Stato egiziano... sottrae i propri funzionari alla giurisdizione del giudice italiano, creando una situazione di immunità non riconosciuta da alcuna norma dell'ordinamento internazionale». «Tale situazione di immunità – prosegue l'ordinanza – determina un'inammissibile zona franca di impunità per i cittadini-funzionari egiziani nei confronti dei cittadini italiani che abbiano subito in quel Paese dei delitti».

«La scelta delle autorità egiziane di sottrarre i propri cittadini alla giurisdizione italiana per l'accertamento delle responsabilità in ordine a delitti che ledono i diritti inviolabili dell'uomo è una scelta antidemocratica, autoritaria, che di fatto crea in Italia, Paese che si ispira ai principi democratici e di uguaglianza, una disparità di trattamento»

tra italiani e «cittadini stranieri di altri paesi», ha spiegato il magistrato ricordando «omissioni, ritardi e rifiuti» dell'Egitto. Di tutto ciò dovrà tenere conto la Consulta. «Del resto – conclude il giudice – la vicenda del processo Regeni ha mobilitato pressoché tutte le forze politiche e sociali del nostro Paese e non vi è partito politico o associazione umanitaria che non si sia espressa nel senso che questo processo deve essere celebrato. Perché ripugna al senso comune di giustizia, che un fatto così grave non possa essere oggetto di un processo».

Paola e Claudio Regeni con il loro avvocato Alessandra Ballerini hanno ricordato che questa «non è una storia di famiglia ma è una storia che riguarda la dignità del nostro Paese. Da oggi c'è una speranza in più». – **g.f. e a.oss.**

Torna a casa la bambina ferita Il padre: "Mi sono liberato il cuore"

Dimessa Assunta,
era stata colpita
a Sant'Anastasia
mentre mangiava
il gelato. I pm
indagano: ipotesi raid
di un nuovo clan

di **Dario Del Porto**

La notizia più attesa è arrivata alle sei del pomeriggio, dopo otto giorni trascorsi con il fiato sospeso: Assunta, la bambina di dieci anni ferita alla testa nella sparatoria del 23 maggio a Sant'Anastasia, ha finalmente lasciato l'ospedale Santobono.

La piccola è tornata a casa accompagnata dai genitori, il papà guardia giurata di 43 anni e la madre, entrambi a loro volta colpiti, in modo per fortuna più lieve, dalla raffica di dieci proiettili esplosi tra la folla da due giovanissimi armati di mitra e pistola. «Mi si è liberato il cuore. Ora spero di ritrovare serenità», ha detto il padre di Assunta al sindaco di Pollena Trocchia, Carlo Esposito. Martedì, nella prima seduta nella consiliatura appena insediata dopo il voto, il consiglio comunale della cittadina vesuviana aveva rivolto un abbraccio ideale alla bambina e ai suoi cari, accompagnato dall'applauso di tutta l'assemblea. «Sapevamo che la bimba stava meglio - sottolinea il sindaco Esposito e la notizia delle sue dimissioni ci rende doppiamente felici».

Le indagini dei carabinieri coordinati dal pool anticamorra

e dalla Procura minorile vanno avanti. In cella ci sono il diciannovenne Emanuele Civita e un ragazzo di diciassette anni, accusati di tentato omicidio aggravato dal metodo mafioso. I filmati delle telecamere di videosorveglianza li hanno ripresi mentre, in scooter, passavano davanti ai bar di piazza Cattaneo a Sant'Anastasia e poi si fermavano, già con le armi in pugno, per provocare senza ragione alcuni avventori. Dopo essere stati allontanati, così come ricostruito dagli investigatori, i due sono poi tornati in sella ad un solo motorino e hanno cominciato a sparare mentre Assunta e la sua famiglia stavano tranquillamente mangiando il gelato. Per la Procura si tratta di un agguato premeditato. Se così stanno le cose, ragionano gli inquirenti, e se dalle testimonianze, come quella del titolare del bar Italia, Francesco Sebeto, intervistato nei giorni scorsi da *Repubblica*, non sembra emergere un litigio fra ragazzi ma piuttosto una provocazione unilaterale dei due indagati seguita dalla sparatoria, perché è stato pianificato l'agguato? E chi sono, se ci sono, i mandanti?

Una delle ipotesi è che l'obiettivo fosse quello di lanciare un

messaggio a scopo intimidatorio da parte di un'organizzazione camorristica che voleva affermare il proprio controllo su quel territorio. Tanto Civita quanto il diciassettenne hanno alle spalle storie difficili, il padre del diciannovenne è stato coinvolto in un'indagine sulla cosca D'Avino di Somma Vesuviana, il papà del minore, che aveva avuto guai con la giustizia per reati contro il patrimonio, era stato ucciso nel 2012. Da mesi, gli ambienti investigativi rilevano i tentativi di espansione del clan Mazzarella in alcune aree della provincia, come Pomigliano d'Arco. La sparatoria che ha rischiato di uccidere l'incolpevole Assunta, potrebbe rientrare in questo scenario.

L'iniziativa

Ex Whirlpool, quattro anni di lotta sposa con strascico "Napoli non molla"

Una festa per ricordare le battaglie dei lavoratori con la proiezione del docufilm "Via Argine 310". Oggi l'azienda TeaTek incontra i sindacati

Un anniversario speciale. Quattro anni da quel 31 maggio che sconvolse le vite di tutti gli operai ex Whirlpool di via Argine. Una giornata rimasta impressa nella memoria che ora diventa speranza, rinascita, con l'acquisizione del sito da parte della campana TeaTek.

Ieri, per non dimenticare, gli operai hanno organizzato una giornata di festa nella sala assemblee della fabbrica, con la proiezione del docufilm "Via Argine 310" girato sulla storia della loro lotta per la regia di Gianfranco Pannone, con la presenza di artisti e sindacati. In apertura, il flash mob con una giovane donna vestita con un abito della sartoria Canzanella, con l'Italia disegnata sul vestito e lo strascico con la scritta "Napoli non molla". La sfilata della giovane, figlia di un operaio, è stata accompagnata dalla hit del momento "Malatia" eseguita dal vivo da Ciccio Merolla, presente all'incontro. «Questa donna è il simbolo della nostra speranza, della nuova vita che ci aspetta» commenta Carmen Nappo, operaia.

Oggi, alle 10, incontro in Confindustria a piazza dei Martiri, con la TeaTek e i sindacati Fiom, Fim e Uilm per cominciare il dialogo e muovere i primi passi di un percorso che condurrà gli operai di nuovo al lavoro. I lavoratori si riuniranno

poi in assemblea in fabbrica alle 14,30. A metà mese si attende la convocazione al ministero delle Imprese e del Made in Italy per proseguire il dialogo con la nuova proprietà.

Una festa celebrata nel giorno più triste finora per i lavoratori, per rimarcare il passaggio alla nuova vita, la vittoria dopo 4 anni di lotta interminabile. È soddisfatto Nicola Ricci, segretario Cgil Napoli e Campania: «La conclusione positiva di questa vertenza e la notizia dell'allungamento di un anno della cassa integrazione per i 190 lavoratori della Jabil di Marcianise, sono due buone notizie che fanno respirare un'aria nuova. Qui c'è la vera classe operaia. Da domani (oggi, ndr) con il primo incontro tra sindacati e la nuova proprietà, inizia il futuro e noi saremo al vostro fianco perché la vostra dignità, la vostra battaglia rappresenta una speranza per tutti noi e per il mondo sindacale». Sono 312 i lavoratori assunti che saranno impegnati dalla famiglia Granisso (titolare della Tea Tek) nella realizzazione di prodotti per le tecnologie rinnovabili e fotovoltaico con 25-28 milioni gli investimenti messi in campo dagli imprenditori campani.

Nella fabbrica di via Argine gli operai costruiranno componenti metalliche per "inseguitori solari", la società dovrebbe impiegare dal

2025 a regime 172 risorse e l'attività potrebbe essere svolta in partnership con importanti produttori stranieri. Nel secondo step, è prevista invece la produzione di power skid, cioè cabine di trasformazione per impianti fotovoltaici che a regime dovrebbe impiegare (dal 2025) 90 risorse, coinvolgendo altri partner e potrebbe affiancarsi all'acquisizione di una fabbrica di trasformatori. Infine la terza parte del piano industriale consiste nella creazione di un laboratorio di ricerca sulle tecnologie rinnovabili con annessa una piccola linea di produzione per fotovoltaici stradali al fine di sperimentare nuove soluzioni per le smart city che assorbirà i lavoratori rimanenti. L'avvio della produzione con l'installazione dei nuovi macchinari dovrebbe richiedere 9 mesi.

– **tiziana cozzi**

La festa La sfilata della giovane sposa figlia di un operaio Whirlpool



Quei genitori
con figli
senza diritti

di **Michela Marzano**
● a pagina 24

Il nuovo reato universale

Genitori e figli senza diritti

di **Michela Marzano**

La gestazione per altri un reato universale. Con chi hanno parlato coloro che ieri, in Commissione Giustizia, hanno votato a favore di questa norma? Con quali donne sono entrati in contatto e, soprattutto, con quanti bambini nati con gestazione per altri hanno giocato? Non hanno pensato alle conseguenze che potrà avere questa norma su di loro. Ci sarebbero tante considerazioni da fare sulla Gpa. Si potrebbe ad esempio riflettere sul fatto che, come molte pratiche, tutto dipende dal contesto e dalle condizioni in cui si trova una donna che decide di portare avanti una gravidanza per fare dono della paternità o della maternità a coppie che altrimenti non potrebbero avere figli. Si potrebbe decidere di condannare e punire chi sfrutta situazioni di povertà e disagio ma si potrebbe anche riconoscere che c'è chi decide altruisticamente di donare la vita: c'è chi dona gratuitamente un rene o un pezzo di fegato, c'è chi dona costantemente tempo e amore, c'è chi dona persino la vita senza chiedere nulla in cambio. Ma non è di questo che voglio parlare qui. Anche perché, per capire il valore del dono di chi porta avanti una gravidanza per conto di altri, bisognerebbe essere capaci di guardare in faccia questi uomini e queste donne che diventano papà o mamma grazie alla Gpa; bisognerebbe poter percepire la loro gratitudine per ciò che non considerano un diritto, ma una grazia; bisognerebbe avere il coraggio di passare qualche ora con i loro figli e rendersi conto che queste bambine e questi bambini, sin da piccoli, sanno bene che è grazie alla generosità di un'altra donna che sono nati. Qui vorrei concentrarmi soprattutto sulle conseguenze che può avere sui bambini nati grazie a una Gpa una legge come quella votata ieri in Commissione Giustizia. Bambini che non sono affatto una merce, come si sente sin troppo spesso ripetere, e che necessiterebbero di un quadro giuridico capace di proteggerli, così come sono protetti tutti gli altri. Già oggi questi bambini sono discriminati, visto che sui loro documenti di identità compare uno solo dei due genitori: l'altro, agli occhi dello Stato, non esiste, anche

Se ne parla a pagina 24

se si tratta di un padre o di una madre, di colui o di colei che (insieme all'altro genitore) li ha allattati e cresciuti, di chi ha fatto loro il bagnetto la sera o li ha accompagnati dal pediatra, di chi ha insegnato loro le prime parole o ha fatto la nottata accanto a loro quand'erano malati. Già oggi a questi bambini è negato il diritto di essere sicuri che non accadrà mai che una maestra possa rifiutare di farli tornare a casa con colui o con colei il cui nome è assente dai documenti ufficiali. Ebbene, se la gestazione per altri dovesse davvero diventare reato universale (che poi lo sarebbe solo nel nostro Paese, altro che universale, mica negli altri Paesi varrebbe una tale norma!), questi bambini perderebbero anche quel poco che hanno, reietti da una società che dice di voler agire per il loro bene, ma a cui, di fatto, di loro non importa nulla. Perderebbero i padri e le madri, sbattuti in galera come volgari assassini; perderebbero la propria famiglia; perderebbero tutto. È questo che vogliono coloro che si riempiono la bocca di belle parole e che si sentono in pace con la propria coscienza per aver detto di sì a una norma che definisce la gestazione per altri un reato universale? La paternità e la maternità sono sempre complesse e, permettetemi di dirlo, quasi mai frutto di un gesto altruistico. Sono tante le persone che hanno

figli perché è così che si fa, oppure capita, oppure li vogliono con la stessa forza con cui si può volere un cane o un gatto. La genitorialità vera ha ben poco a che vedere con il Dna o il sangue: è quel legame che si stringe con un figlio (biologico o meno) quando ci si assume la responsabilità di accoglierlo, riconoscerlo, amarlo, accudirlo, talvolta anche sgridarlo. Ci hanno pensato, almeno per qualche istante, coloro che ieri hanno votato questa assurda e ingiusta norma?

DIRIPRODUZIONE RISERVATA